

Leggere romanzi, nuova sfida per supereroi

IN DANIMARCA è in testa alle classifiche. Ora arriva da noi: è *I libri di Luca*, opera prima di Mikkel Birkegaard, quarantenne informatico. Che immagina un mondo dove la lettura è diventata un'arma potentissima

di Maria Serena Palieri
inviata a Copenhagen

Q

uanti sono i danesi lettori di libri? Chiediamo a Karsten Nielsen, boss di Lindhardt & Ringhof, casa editrice, con i suoi 4 miliardi di corone l'anno di fatturato (circa cinquanta milioni di euro), seconda in Danimarca. «Tutti. Leggono tutti!» risponde la bella e rosea Karsten con una risata. E aggiunge che i danesi sono, con gli islandesi, i più forti lettori del mondo. A questa latitudine si collocano insomma gli unici paesi del pianeta dove, a un interrogativo del genere, l'editore interpellato non scrolli il capo disincantato. Non è per dissenso che l'ultimo gioiello di cui Copenhagen abbia deciso di adornarsi sia il cosiddetto «Den Sorte Diamand», il Diamante Nero, l'enorme e magnifica biblioteca pubblica di granito e cristallo portata a termine nel 1999 dal trio di architetti Schmidt, Hammer e Lassen. D'altronde in questa patria del design l'oggetto-libro, nella sua veste gutenberghiana e più classica - parallelepipedo di carta con copertina in pelle - è gettonato negli arredi di locali pubblici, siano le vetrinette cariche di tomi antichi a cui, nel piccolo ed elegante caffè seminterrato in Lavendelstraede, si appoggiano i clienti, siano i volumi finiti color pastello che occhieggiano dalle finestre del modaiolo e chic ristorante «Front», affacciato sul canale dalle acque celesti pallido da cui partono i traghetti per la Norvegia. Né è un caso, di nuovo, se quello che viene pubblicizzato dalla faccetta in copertina come «il primo romanzo i cui protagonisti sono i lettori» sia nato qui: titolo *I libri di Luca* (in italiano anche nella versione originale), scritto da Mikkel Birkegaard, informatico quarantenne all'esordio come romanziere, uscito in Danimarca nel 2007, da venduto in patria venticinquemila copie. Il cui valore relativo va calcolato in base a due parametri: il paese conta cinque milioni di abitanti, meno di un undicesimo dei no-



Lettore in panchina in una strada di Copenhagen. Sotto lo scrittore danese Mikkel Birkegaard, autore de «I libri di Luca»

Scenario la città che nel 1999 si è regalata il «Diamante nero» magnifica nuova biblioteca pubblica

stri, e qui la prima tiratura classica per un mago delle vendite come Stephen King è seimila copie. *I libri di Luca* è stato venduto in sedici paesi, compresi Brasile e Indonesia, e in Italia esce domani tradotto da Longanesi. Mentre la Nordisk Film, la compagnia cinematografica, con i suoi centodieci anni di vita, più vecchia del mondo, dal 1993 associata alla stessa Fondazione Egmont cui fa capo la Linhardt & Ringhof, intende portarlo sullo schermo. Quelli della Nordisk sono gli studios dove ha trovato uno sbocco cinematografico la trilogia di un altro romanziere scandinavo, lo svedese Stieg Larsson, lui già baciato dal successo europeo di pubblico cui Mikkel Birkegaard ora aspirerebbe, però, per converso, anche - prematuramente - già morto. E adesso diamo risposta a tre interrogativi: primo, perché il romanzo del quarantenne informatico Mikkel ha un titolo in italiano nell'edizione danese? Secondo, perché, come dice la faccetta di copertina, protagonisti sono i lettori? Terzo, la Nordisk, col suo affabulatore produttore René Ezra (il tipo d'uomo che



riuscirebbe a vendere vasi a Sarno) quale film potrà trarne? «Libri di Luca» è la libreria antiquaria, di proprietà dell'italiano Luca Campelli, che, nel romanzo, ha sede a Vesterbro, il quartiere di Copenhagen già a tasso massimo di multietnicità e di recente «gentrificato» e diventato zona radical-chic. E come scoprirà Jon, figlio di Luca e di una danese, dopo la morte del padre in apparenza per infarto, in quelle stanze di altri tempi - antico parquet e scansioni che custodiscono prime edizioni dei capolavori della letteratura - il genitore, con decine di accoliti, celebrava l'attività appartata e misteriosa di una Società Bibliofila. Lì si tenevano letture collettive a opera di lettori - anzi, «Lectores» il loro nome - particolari: capaci alcuni, i «tra-

IL GENERE
◆◆◆
Il libro che parla di se stesso

Nel marzo di quest'anno, con una serie in due puntate, individuammo un genere: i «libri che parlano di libri», insomma romanzi dove il leggere diventa l'attività che caratterizza i personaggi. Da Azar Nafisi a Belinda Sterling, da Karen Joy Fowler a Muriel Barbery, da Ricardo Piglia a Pearl Abraham, nelle ultime stagioni si moltiplicano i testi in cui il gesto che noi lettori compiamo si riflette in quello che fanno i personaggi di cui seguiamo le vicende. Non che i romanzi non siano, da «Don Chisciotte» in poi, popolati di personaggi-lettori, ma ora lo stesso leggere diventa, nel bene e nel male, la caratteristica principe di essi. Il genere continua: ecco il «Firmino» di Savage, ecco il bibliotecario di Tundrum di una divertita serie di Ian Samson, ora ecco il romanzo danese di cui parliamo in questa pagina. Dubbio: questi libri celebrano, del leggere, una festa o sono l'equivalente di un'orazione funebre?

smettitori», scorrendo le righe di un testo, di evocarne le immagini dal vivo, alcuni di più, in modo psichedelico, capaci altri, i «recettori», di entrare nella mente degli intenti a leggere, vederne i pensieri e governarne l'attenzione. E lì, capirà Jon, suo padre è crollato dal soprallo sul pianicci di legno, morto, non per infarto, ma perché un «recettore» omicida ha caricato allo spasimo la sua attenzione a una pagina e la sua reazione emotiva. Così come, Jon capirà ancora, sua madre era stata indotta al suicidio nello stesso modo, forzando la sua empatia con un testo carico d'angoscia. Sempre lì Jon scopre a cosa abbia dovuto fin lì la sua fama di avvocato, capace di espurgare qualunque giuria leggendo la sua arringa: è lui stesso un

«trasmettitore», e dai poteri esplosivi. Ancora lì, inutile dirlo, conosce Katharine, ragazza dal passato doloroso e dai capelli rossi, dislessica ma «recettrice», che diventerà il suo amore. Senonché, se la Società Bibliofila ha fin qui esercitato i suoi poteri «alla danese», insomma in piena civiltà, usandolo per promuovere la lettura e punire politici truffaldini, i superpoteri di Jon suscitano l'avidità di Remer, capo di una malefica Società ombra. Gran finale qualche migliaio di chilometri più a sud, con un duello in stile «Matrix» nella Biblioteca di Alessandria... E qui, in Egitto, si capisce cos'è che rende perfetto questo romanzo per un film a effetti speciali. Mikkel Birkegaard, a Hellerup, collina per ceti alti, davanti a

una villa che non stonerebbe a Roma tra i gargole del quartiere Coppede, spiega che il primo spunto per la trama gli è nato vedendola ogni pomeriggio dal finestrino del treno: «Mi colpiva la sua bruttezza. Mi chiedevo chi avesse avuto il potere di perpetrare l'abuso di costruire quell'enorme ascensore esterno. Allora ho immaginato ci vivesse un disabile ricchissimo, così è nato il primo personaggio di «Lector»» spiega. La libreria di Luca, invece, aggiunge, è «un sogno»: nato, evidentemente, frequentando quelle vere che si annidano nei vicoli intorno all'isola pedonale dello Strøget. Insieme visitiamo gli altri luoghi del romanzo: il cimitero cosiddetto «dell'assistenza», ventotto ettari nel centro della città, nato nel 1770 per i più poveri ma poi diventato un ultimo ambito approdo. Tra i quattro cespugli di rose da lui stesso pianificati ci riposa Soren Kierkegaard, sotto una stele stretta e grigia come la sua casa - coperta da una scritta di protesta dell'equivalente locale dei «leoncavallini» minacciati di sfratto dall'amministrazione cittadina - dorme Hans Christian Andersen. Ci riposa un Nobel, Niels Bohr. Ma, sotto una distesa di omaggi colorati e di plastica, anche Nastasja Laid, cantante persiana oggetto di culto morta quindici mesi in un incidente di macchina. «Il bicchie-

Stile ridotto all'osso per una storia che evoca archetipi per esempio Yin e Yang

re pulito», invece, a due passi dal cimitero, è una bettola per bevitori forti, dove degli avventori quasi non si accorgono di noi, perduti come sono, alle dieci del mattino, nella loro introspezione di alcolisti. Birkegaard, informatico per la Federazione danese dei farmacisti, è un figlio della nostra epoca, un cittadino della Rete: senza sperare davvero di essere pubblicato ha scritto il suo romanzo d'esordio pensando, spiega, di «voler comunicare con tutti». Per questo, chiarisce, tra testi e autori citati come oggetto dei suoi «Lectores» ci sono *Pinocchio* e Kafka, ma neppure un autore danese, né Andersen né Karen Blixen. Con innocenza ammette che molti dei capolavori che cita non li ha letti. Con stile ridotto all'osso da esordiente, ha messo su una trama che gioca con tutti gli archetipi possibili: Femminile e Maschile, Yin e Yang... Una storia dove la lettura di libri di carta ha due esiti possibili: può distribuire bontà e far conquistare amore e felicità, ma può anche essere un'arma malefica nella mani di una setta, i lettori, gente a parte, gente dotata di superpoteri.

LONDRA Una campagna del «Times»

Salvate le vecchie parole

■ Sono parole che nessuno usa praticamente più nella lingua inglese - come *abstergent* (detergente), *fatidical* (fatidico), *oppugnant* (combattivo, antagonista) o *pericapt* (amuleto) - ma il *Times* lancia una campagna per salvarle dall'epurazione nella prossima edizione del dizionario Collins (proprietà della News Corporation, gruppo che comprende anche il *Times*).

Se i lettori, da qui a febbraio, porteranno prove sulla necessità che parole come *embrangle* (confondere) o *niddering* (vigliacciamente) o *olid* (puzzolente), devono restare nel vocabolario, queste saranno risparmiate. Per salvare la propria parola preferita, basta andare sul sito del giornale, votare e commentare nella sezione apposita. Alcune celebrità hanno già risposto all'appello, rilanciando le espressioni desuete, ad esempio in tv. È il caso dell'attore Stephen Fry, che in tv ha iniziato a usare con frequenza *fubby* (tarchiato). Andrew Motion, il poeta laureato, darà il suo sostegno a *skirr* (fruscio d'ali), a causa della sua passione per il birdwatching. Tuttavia, dice il poeta, il suo impegno solitario non basta: per includere una parola nel Collins, occorre che compaia in almeno sei testi o trasmissioni radio-tv. Quindi invita tutti è alla mobilitazione contro le «estinzioni» linguistiche.

FUMETTI Una rassegna e un concorso

«Nuvole» in mostra a Quartu

■ «Faccio Fumetti e vivo in Sardegna»: così si presenta Nuvole Quartesi 2008, terza rassegna di Fumetti e Illustrazione (con annesso concorso), organizzata dall'Associazione La Matita (con i contributi del Comune di Quartu e della Provincia di Cagliari), che si svolgerà a Quartu fino a domenica. Nello spazio dell'ex Convento dei Cappuccini sono in mostra oltre 350 tavole di fumetto e di illustrazione realizzate da i migliori professionisti sardi e dai giovani autori provenienti da tutta l'Isola. L'appuntamento di oggi è con il Laboratorio di Sceneggiatura, condotto e diretto Claudio Fattori. Fattori ha esordito nel 1996 con *Gli Oceani del Cyberspazio*, albo allegato allo speciale n° 6 di *Nathan Never*, ha scritto *Angeli e La Cortina del Silenzio*, n° 96 della serie regolare dell'eroe fantascientifico ideato da Medda, Serra e Vigna.

LA RECENSIONE

Perché il noir piace tanto

ANGELO GUGLIELMI

Esce da Einaudi Stile libero una seconda raccolta di racconti noir con il titolo *Crimini Italiani*. Qui non mi interessa soffermarmi sulla qualità dei singoli racconti (tutti più o meno godibili) quanto sul fenomeno del noir che oggi occupa tanto spazio nella letteratura di casa nostra. Mi chiedo il perché della cosa tanto più straordinaria in quanto la letteratura italiana

a differenza di quella francese o inglese e soprattutto americana non ha mai dimostrato vocazione per il giallo tanto più nella specie del noir. Provo dunque a immaginare le possibili ragioni dell'inaspettata esplosione di un genere di fatto estraneo alla nostra tradizione. E ne individuo quattro. La prima. Si tratta in sostanza di un ritorno all'ordine con la riscoperta dei generi (e il noir è il re dei generi) che erano scomparsi per una lunga stagione dalle nostre lettere quando la scrittura letteraria si era avventurata in spazi liberi e indefinibili dove narrazione, saggistica, riflessione morale, spunti drammatici e comici, melodramma e predicazione si intrecciavano in un tutto coeso e indistinguibile. Si

trattava di una navigazione in mari aperti e sconosciuti che impedivano ogni facile riconoscibilità e sicurezza di marcia. Dunque una navigazione pericolosa e azzardata di pratica davvero difficile con esiti ora straordinari e ora penosamente dilettanteschi. Si è così deciso di tornare sul sicuro con la riproposta dei generi che se riducevano il tasso di creatività e il grado di invenzione (che ogni impegno di scrittura comporta) consentivano un maggiore controllo dei risultati. La seconda. La convenienza degli editori che finalmente disponevano di un prodotto molto appetito dal compratore che ovviamente concepisce la lettura intanto come diversione e intrattenimento e poi ben

vengano a seguire altri effetti di valore conoscitivo o comunque utilmente ammonitori. In più gli editori mettendo al centro della loro attività la pubblicazione di proposte noir possono affermare di aver solidamente concorso a promuovere e innalzare la paraletteratura (alla quale il giallo apparteneva) al rango di letteratura alta, seguendo la sentenza che per primo Umberto Eco aveva siglato con *Il nome della rosa*. La terza. Gli scrittori da sempre rimproverati di non occuparsi della realtà del proprio Paese, trascurandone analisi e conoscenza, con il giallo riescono sottrarsi a questa accusa rilanciando anzi che mai come in questo momento i loro romanzi sono impegnati a fornire una immagine specifica nonché

critica del loro Paese che oggi (più che mai) sarebbe segnato dal prevalere della violenza e del crimine. Che poi si tratti di una conclusione frettolosa, che andrebbe ben altrimenti articolata è cosa che qui non intendiamo discutere limitandoci a rivelarne l'utile pretestuosità (testimoniata dalla prefazione al volume einaudiano). La quarta. Con il giallo o noir gli scrittori si convincono di non allontanarsi troppo da quel tanto di trasgressivo e di irruente che aveva caratterizzato la letteratura (la scrittura) che li aveva preceduti (e ne aveva determinato la qualità), trascurando tuttavia che le rotture praticate dagli scrittori non di genere riguardavano gli assetti formali dove acquistavano

senso e valore mentre quelle rotture negli scrittori di genere sono messe a carico dei contenuti che, si sa, preesistono alla elaborazione letteraria. Dunque le convenienze sono così tante che non ci meraviglia che il noir sia oggi qui da noi una modalità di scrittura molto diffusa nonostante che non sia aiutata dal favore della tradizione da sempre distratta verso altri esiti e performances. Certo il giallo o il noir che gli è parente oltre che come offerta di trame delittuose a soluzione problematica può valere nei suoi momenti più felici come proposta formale nel senso di rappresentare uno schema di riconoscimento di situazioni e realtà che non hanno nulla a che fare con il crimine o

dove il crimine è la porta per entrare dentro mondi antropologici esistenziali ancora sconosciuti - come è stato per Dostoevskij o Faulkner e qui da noi Gadda. Che nessuno definirebbe scrittori noir. Ancora, si può anche intendere il giallo come semplice proposta ludica che ha come unico scopo l'accertamento del puro funzionamento del meccanismo (e il conseguente piacere che ne viene). Come non ricordare la soddisfatta composita di Padre Brown!

Crimini italiani

a cura di Giancarlo De Cataldo



pagine 533
euro 19,81

Einaudi